

Torna disponibile grazie alla cura di Antonio Bux e a distanza di 46 anni, la raccolta poetica *Sonetti d'amore per King Kong* di Gino Scartaghiande. Salernitano di nascita, precisamente di Cava de' Tirreni, ha vissuto per molti anni a Roma dove ha fondato, insieme ad altri critici e poeti, la storica rivista Braci attorno alla quale hanno gravitato le voci più interessanti della poesia degli anni 70, avviando quel percorso di rinnovamento del verso, o della sua ritrovata riconciliazione fra tradizione e modernità. E già nel titolo è sintetizzata la proposta di Scartaghiande facendo convivere, ossimoricamente, ed è questa una dichiarazione di poetica, l'antica forma del sonetto, solo evocato, con il mostro King Kong. Impetuoso come un tragico Caravaggio che squarcia la tela buia del mondo con la parola per far coincidere verità e ideale, aspirazione al senso e sua realizzazione, per attimi, per sfrontate rivelazioni, Scartaghiande offre la schiena al sacrificio del verso, un impavido Simone di Cirene della poesia nostrana: schivo, riservato, parco, a tratti inconsapevole, estraneo alle mondanità letterarie, attualissi-



Gino Scartaghiande
SONETTI D'AMORE PER KING KONG
Graphè.it, 112 pp., 12 euro

mo e senza tempo. Di Giorgione ha invece quei lampi che tessono gli enigmi del paesaggio armonizzando i contrasti, ripristinando alleanze antiche fra umanità e natura. La città è solo uno sfondo sfumato, nessun esplicito riferimento toponomastico, che sia Salerno o Roma, esiste come pentagramma sui rigli del quale si rincorrono le note di un canto. Scartaghiande è poeta senza ricami, accende con scatti bruti un movimento: "Ora vogliamo essere/poeta d'infimo ordine / creatore di minuzie". La vita, la morte, il sesso, l'amore, tutto è dentro un unico nome - "O mio Kong, mio re dell'isola / sperduta, mio occhio io ti amo" - tutto è testimonianza di un infinito presentito quanto imprevedibile e che

rimane conchiuso nelle lettere come l'azione che salta da un capo all'altro della parola. "Tutti gli universi non possono bastare", scrive Scartaghiande e torna il pensiero LXVIII di Leopardi, "immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo": è proprio King Kong l'enorme stomaco che agita la fame dell'uomo di significato, di bellezza e di giustizia. E' Kong il nostro primo sussulto alla vita, è Kong l'ultima folata che ci vola via dalla bocca. E' quel Tu con il quale non si smette di parlare e a cui l'anima tende, "è la via celeste in fondo: Se qui scagliato io fossi sempre tu". Forse è per questo che i Sonetti si presentano come urto nella loro volontà di incontrare, e cioè nel senso di chi dirigendosi verso è anche contro, si insinua come scossa, ferita, frattura, spinta al cambiamento. I *Sonetti* di Scartaghiande sono un classico della nostra poesia, né stanchi né moderni, semplicemente custodi di una verità che chiede di essere scoperta e perciò amata, vibranti come un dono caduto fra le mani. (Francesco Iannone)

